

L'ALLARME VIRUS



Da gennaio 411 i casi di morbillo: 92 i bimbi con meno di 5 anni, 28 con meno di un anno

A dieci mesi bimbo morto di morbillo

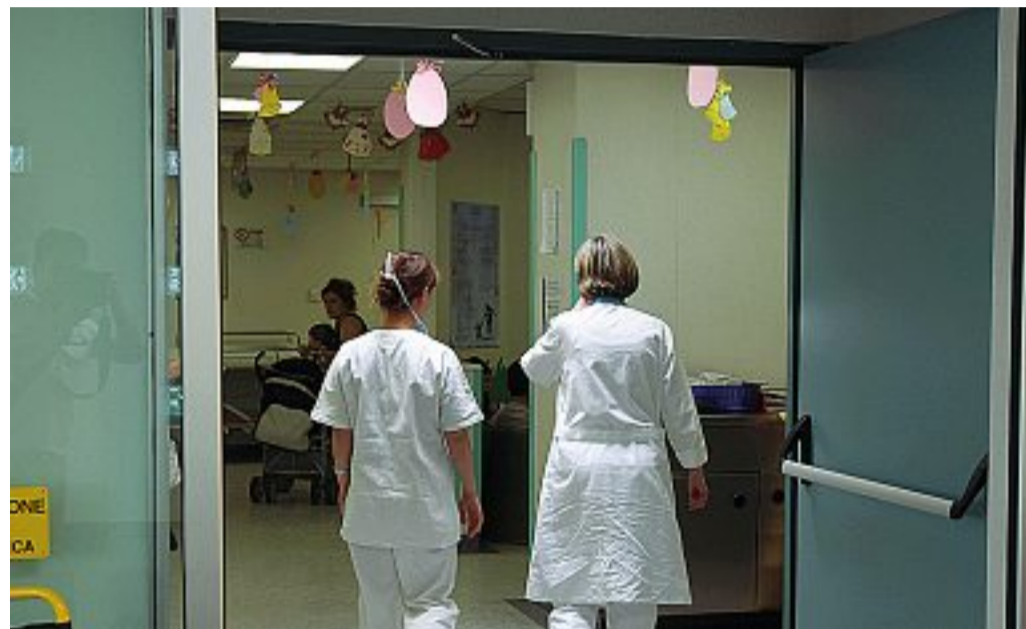
● Ancora un altro caso a Catania: è la terza vittima da inizio anno. In Sicilia più della metà dei contagi

Un bambino di 10 mesi è morto per le complicazioni derivate dal morbillo. Dallo scorso settembre a Catania è la quarta vittima del virus che sta colpendo duro in alcune regioni italiane e in particolar modo in Sicilia. Il piccolo, che aveva una malformazione cardiaca, un difetto interatriale, era stato ricoverato dal 3 al 16 marzo nel presidio di Nesima (Ct) per una broncopneumonia e bronchiolite in presenza di un virus respiratorio sinciziale da dove era stato dimesso, dopo essere migliorato, con un controllo programmato dopo 10 giorni. Invece il bimbo è finito di nuovo in ospedale, stavolta ad Acireale, il 27 marzo dopo aver contratto il morbillo. Nel pomeriggio di mercoledì le condizioni respiratorie e cardiocircolatorie si sono aggravate al punto da rendere necessario il trasferimento presso la rianimazione dell'ospedale Garibaldi di Catania. Il bambino era troppo piccolo per essere vaccinato: solitamente la prima dose del vaccino trivalente (morbillo, rosolia e parotite) viene somministrata tra i 12 e 15 mesi, la seconda a sei anni. «Il tragico evento occorso al piccolo paziente, che non era nell'età da poter essere vaccinato e quindi ha contratto l'infezione da chi vaccinato non era, deve essere di monito affinché tutti capiscano che vaccinandosi, si protegge non solo se stessi ma tutta la comunità» ha detto Sergio Pintaudi, direttore del reparto di rianimazione del Garibaldi. Fonti mediche affermano che la madre del piccolo aveva il morbillo ma non è certo che sia stata lei a contagiare il bimbo.

NUMERI Secondo l'ultima rilevazione dell'Istituto superiore di sanità (Iss) dall'inizio del 2018 i casi di morbillo sono stati 411: di questi ben 218 in Sicilia. Le morti sono state tre, due delle quali, con il bambino, al Garibaldi di Catania. L'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza ha spiegato che la copertura vaccinale tra i nati tra il 2001 e il 2016 è del 91,5% e ha detto di avere convocato un tavolo tecnico per individuare linee guida. Il ministero della Salute sta svolgendo un monitoraggio per «eventuali misure di intervento».

Due ricoveri negati. A quattro anni uccisa da un'otite

● Brescia: bimba rimandata a casa dai medici «Donati gli organi». Il ministero invia gli ispettori



La piccola Nicole è morta a 4 anni all'ospedale civile di Brescia, dopo due mancati ricoveri altrove ANSA

Pierluigi Spagnolo

Aveva la febbre da settimane, la piccola Nicole. Febbre alta e dolori al collo tormentavano da un mese la bimba, di appena 4 anni, mettendo in ansia i genitori. Era stata visitata all'ospedale di Manerbio e alla Poliambulanza di Brescia, ma i medici non avevano ritenuto necessario il ricovero. E Nicole era tornata a casa, convivendo con la temperatura alta e i dolori.

LA VICENDA Così, sempre più preoccupati, sabato scorso i genitori, una coppia di Gottolengo, nella Bassa Bresciana, hanno deciso di portare Nicole all'ospedale civile di Brescia, dove le condizioni della piccola sono apparse subito molto gravi. Trasferita nel reparto di Rianimazione pediatrica, Nicole è morta giovedì pomeriggio. Sarebbe stata uccisa da un'otite degenerata, perché non curata adeguatamente. L'infiammazione, che poteva essere risolta con una cura efficace o un tempestivo ricovero, era degenerata in un ascesso della fossa cranica posteriore. La procura di Brescia, attraverso il pm Clau-

dia Moregola, ha aperto un'inchiesta (al momento contro ignoti) e il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha disposto l'invio della task force di ispettori ministeriali per accertare quanto accaduto nelle strutture sanitarie coinvolte. L'azienda di tutela della salute di Brescia (l'ex Asl) «ha già istituito una Commissione di verifica, composta da esperti clinici e gestionali, che dovrà accertare la correttezza delle procedure effettuate dal personale medico dal momento della presa in carico della piccola Nicole», si legge in una nota. Intanto lunedì verrà eseguita l'autopsia sul corpo della bimba. I genitori, conosciuti e stimati in paese anche per le attività con la parrocchia, hanno deciso di aiutare altri bambini. «Con un gesto di grande generosità, i genitori hanno deciso di donare gli organi a scopo di trapianto», spie-

La procura apre un'inchiesta: indagine per ora contro ignoti. Lunedì l'autopsia

gano dall'azienda ospedaliera. «Ciao, piccolo angelo», ha scritto su Facebook la scuola dell'infanzia frequentata da Nicole.

ANALISI «Se è vero che la bambina aveva da un mese febbre e dolori al collo, avrebbe dovuto essere ricoverata per accertamenti. Il dolore al collo infatti può essere indice di un'espansione dell'infezione, di un ascesso mastoideo o addirittura di un risentimento meningeo», spiega il professor Gaetano Paludetti, primario otorinolaringoiatra del Policlinico Gemelli di Roma. «L'otite è una malattia comune tra i bambini. Esistono anche forme fulminanti che il giorno dopo provocano la meningite, ma non sembra questo il caso, perché qui la bambina stava male da un mese - ha sottolineato Paludetti -. E proprio questo periodo di malattia, la febbre e i dolori al collo sono sintomi di una complicanza che avrebbero dovuto insospettire i medici. Serviva una risonanza magnetica, una terapia antibiotica endovenosa e nella peggiore delle ipotesi l'intervento chirurgico». Adesso sarà un'inchiesta a stabilire se la morte di Nicole si poteva evitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA SENZA REGOLE



Secondo il sito Skuola.net, il 7% dei colloqui fra genitori e prof finisce con un litigio LAPRESSE

Sgrida l'alunna. Il papà picchia il professore

● A Palermo manda in ospedale insegnante ipovedente. Docente preso a pugni anche a Torino

Il sito Skuola.net ha di recente condotto un sondaggio: durante i colloqui, il 7% dei genitori ha finito per litigare con uno dei docenti. Capita soprattutto al Nord (12%) e nelle scuole professionali (20%). Ma sembrano cifre timidissime rispetto alla cronaca. Nelle scorse ore, a Palermo a Torino, ecco infatti altri due casi di violenze sui insegnanti da parte di genitori degli studenti. Giovedì, nel capoluogo siciliano, un professore di 50 anni, ipovedente, è stato colpito con un pugno al volto dal padre di una studentessa di terza media dell'istituto comprensivo Abba Alighieri. La «colpa» del docente è stata quella di rimproverare la figlia dell'uomo e di averla fatta uscire dall'aula: la ragazzina, in un primo tempo, aveva in realtà raccontato di essere stata picchiata dal docente, che ora è ricoverato per emorragia cerebrale e frattura allo zigomo. Poi la studentessa ha ammesso di aver mentito e il padre si è scusato. L'uomo è stato individuato dalla polizia, il prof resterà ricoverato 25 giorni. Annamaria Pioppo, dirigente scolastica dell'Abba Alighieri, allarga le braccia: «Ci spiace che questo episodio, il primo dall'apertura della scuola ventidue anni fa, possa in qualche modo segnare la serenità della comunità scolastica. Ci preoccupa la perdita di fiducia che registriamo nei confronti del ruolo educativo della scuola».

MANDIBOLA A Torino, invece, un professore dell'istituto tecnico commerciale Russell-Moro che aveva punito uno studente 17enne per un ritardo, è stato colpito dal padre del ragazzo, presentatosi a scuola con altre due persone. A riferire la notizia il sindacato Flic-Cgil, che si è detto disponibile a fornire assistenza legale all'insegnante. Il prof ha dovuto incassare pugni e calci sulla scalinata dell'istituto. Sul posto è intervenuta la polizia. «C'è un problema di riconoscimento del ruolo della scuola, forse per troppi anni bistrattata — commenta Igor Piotta, segretario della Flic-Cgil —. Ma gli aggressori devono essere puniti».

f.riz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIRIGENTE DI TRENTO

Da Parigi alle Hawaii con la Legge 104. Arrestata l'assenteista globetrotter

Sulla sua pagina Facebook, gli amici intervengono per difenderla. «Sembra che abbia commesso un omicidio», scrive qualcuno. La titolare di quella pagina, Luisa Zappini, agli arresti domiciliari, si è però avvalsa della facoltà di non rispondere ai magistrati. Folti capelli rossi, 53 anni, la Zappini è una funzionaria provinciale trentina, ex dirigente della Centrale unica per l'emergenza (si era già dimessa), un'infermiera passata attraverso ruoli come caposala in alcuni reparti ospedalieri e il ruolo di responsabile del servizio infermieristico nel distretto

Alto Garda e Ledro. Approfitando, in parte, dei permessi previsti dalla Legge 104 - che consentono di assentarsi dal lavoro per assistere un familiare malato o disabile - avrebbe viaggiato per il mondo, da New York a Honolulu (nei giorni in cui avrebbe dovuto prestare cure domestiche), da Parigi, alle Maldive. La donna dovrà rispondere di truffa aggravata e peculato: l'inchiesta della procura vuole far luce su una cinquantina di episodi avvenuti tra il 2013 e il 2018. Un caso che fa pensare alla recente accusa del governatore della Sicilia Nello Musumeci, secondo il



Luisa Zappini, 53 anni, accusata di aver abusato della Legge 104 per viaggiare (foto da Facebook)

quale, sull'isola, «ci sono dipendenti regionali adottati da anziani per beneficiare della 104». Nel caso della Zappini c'è chi ha fatto i conti: 10 mila euro di danni per viaggi oltreoceano e in Spagna ma anche per l'uso improprio dell'auto di servizio per andare a Milano o Padova.

TELEPASS Ora la Provincia l'ha sospesa dal servizio con lo stipendio dimezzato: la donna rischia il licenziamento. Il suo legale parla di «disattenzioni formali». Mentre l'indagine su tracce telefoniche, dati del Telepass e email apre un quadro piuttosto imbarazzante: la dirigente, a fine agosto del 2017 risultava in permesso. Ma era a Honolulu. Da notare che, secondo l'Inps, nel settore privato, fra 2012 e 2016, il numero di chi beneficia della Legge 104 è cresciuto del 30%.

DAI FORNELLI AL GIUDICE

Vegana minaccia la madre «Basta ragù o ti accoltello»

● Una convivenza difficile nello stesso appartamento del modenese quella tra una donna di 68 anni che ama la cucina tradizionale emiliana e la figlia di 47, vegana e disoccupata, finita davanti al giudice di pace. La 47enne esasperata dall'odore di carne ha minacciato la mamma che stava preparando il ragù con un coltello. «Adesso ci penso io a farti smettere — ha esclamato, come si legge nella denuncia — se non la smetti di fare il ragù ti pianto un coltello nella pancia». Il battibecco risale al marzo 2016: la 68enne, estenuata dalle liti frequenti ha presentato denuncia. Il caso, visto il contesto nel quale si è sviluppato, è stato considerato dagli inquirenti come una minaccia semplice ed è così finita, per competenza, sulla scrivania del giudice di pace. Nei giorni scorsi, come racconta la «Gazzetta di Modena», si è celebrata la prima udienza. Il giudice Nadia Trifirò ha fissato una nuova udienza per giugno dove, come prevede l'ordinamento, ci sarà un tentativo di conciliazione.